

Rassegna stampa

Non riconoscere gli altri dal volto.
Succede a oltre un terzo delle persone
con autismo senza disabilità intellettiva
10 novembre 2020

Monitoraggio dal 10/11/2020 al 15/11/2020

Gli articoli qui riportati sono da intendersi non riproducibili né pubblicabili da terze parti non espressamente autorizzate da Sapienza Università di Roma



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

a cura del settore Ufficio stampa e comunicazione



Roma, 10 novembre 2020

COMUNICATO STAMPA

Non riconoscere gli altri dal volto. Succede a oltre un terzo delle persone con autismo senza disabilità intellettuale

Lo studio, pubblicato sulla rivista Molecular Autism dai ricercatori di Sapienza Università di Roma, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-ISTC), Fondazione Santa Lucia IRCCS, Harvard University e University of Cambridge, è un importante tassello per la ricostruzione del background genetico dell'autismo

Più di un terzo degli adulti autistici senza disabilità intellettuale sono prosopagnosici, ovvero hanno una difficoltà clinica nel riconoscere e memorizzare le altre persone dal loro volto, secondo uno studio pubblicato sulla rivista Molecular Autism.

I ricercatori di Sapienza Università di Roma, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-ISTC), IRCCS Fondazione Santa Lucia, Harvard University e University of Cambridge, hanno stimato la prevalenza della prosopagnosia e le sue caratteristiche in un gruppo di 80 partecipanti autistici provenienti da Italia, Stati Uniti e Regno Unito ed un relativo gruppo di controllo di partecipanti neurotipici.

Lo studio ha indagato le caratteristiche della prosopagnosia nell'autismo e le relative associazioni con la severità sintomatologica, i tratti di personalità e le abilità sociali, proponendo il riconoscimento dell'identità come un potenziale endofenotipo dell'autismo. [i31]

“Mentre la prosopagnosia evolutiva riguarda il 2-3% della popolazione generale, abbiamo trovato la prima evidenza che il 36% degli adulti autistici senza disabilità intellettuale sono prosopagnosici”, dicono Ilaria Minio-Paluello e Giuseppina Porciello, autori principali dello



studio. "Inoltre abbiamo visto che i due gruppi di individui autistici prosopagnosici e non prosopagnosici non differivano per gravità sintomatologica, numero di tratti autistici, intelligenza generale, memoria, tratti empatici e alessitimia. Questo ci fa ipotizzare quindi che le difficoltà nel riconoscimento individuale dei volti potrebbero non costituire un legame causale tra i geni e l'autismo, ma potrebbero piuttosto contribuire al background genetico dell'autismo".

Analisi ulteriori hanno rivelato che solo nel gruppo di persone autistiche prosopagnosiche il riconoscimento dell'identità dal volto era collegato con la capacità di riconoscere gli stati mentali di un'altra persona dallo sguardo, entrambe abilità essenziali per orientarsi nel mondo sociale. "È poco probabile che questa associazione sia dovuta a una ridotta capacità di riconoscere i volti, in quanto le persone non autistiche con prosopagnosia evolutiva non hanno difficoltà nel decifrare gli stati mentali altrui guardando la regione oculare", aggiunge Minio-Paluello. "Pensiamo invece che la ridotta attenzione agli occhi potrebbe avere un effetto sia sul riconoscimento dell'identità che degli stati mentali. La probabilità che l'identità facciale ed il riconoscimento degli stati mentali abbiano un sottostante meccanismo neurobiologico comune aumenta la rilevanza potenziale della memoria per i volti come endofenotipo dell'autismo".

Numerosi studi precedenti avevano mostrato che, in modo simile alle persone neurotipiche, le persone autistiche hanno più difficoltà a processare i volti mostrati a testa in giù (effetto dell'inversione). "Nel nostro lavoro invece abbiamo dimostrato che gli autistici prosopagnosici non hanno il tipico effetto di inversione quando devono memorizzare volti, mentre ciò avviene quando i volti restano visibili – evidenzia Porciello. Questo, insieme con la relazione tra la memoria per i volti e la comprensione degli stati mentali altrui, è un altro esempio in cui i prosopagnosici autistici differiscono dai prosopagnosici evolutivi non autistici".

"Le persone autistiche sono molto diverse le une dalle altre nelle loro caratteristiche cliniche, eziologiche e genetiche, e questo rende difficile tanto individuare le cause quanto gli interventi efficaci", conclude Minio-Paluello. "Crediamo che le differenze nella capacità di riconoscere l'identità individuale dai volti, data la sua ereditabilità e indipendenza dall'intelligenza generale, saranno utili nell'affrontare l'elevata eterogeneità dell'autismo, permettendo di individuare sottogruppi significativi".

Ulteriori studi – sottolineano le autrici – saranno necessari per verificare se i risultati ottenuti sul campione coinvolto possano essere estesi anche alle tipologie di persone autistiche non rappresentate, come bambini, donne e persone con disabilità intellettuale.



Riferimenti:

Ilaria Minio-Paluello, Giuseppina Porciello, Alvaro Pascual-Leone, Simon Baron-Cohen.
Face individual identity recognition: a potential endophenotype in autism. Molecular Autism
September 2020. DOI 10.1186/s13229-020-00371-0

<https://molecularautism.biomedcentral.com/articles/10.1186/s13229-020-00371-0>

Info:

Ilaria Minio-Paluello
ilaria.miniopaluello@uniroma1.it

Giuseppina Porciello
giuseppina.porciello@uniroma1.it

Ricerca del 18-11-20

SAPIENZA SITI MINORI WEB

10/11/20 CNR.IT	1 Non riconoscere gli altri dal volto Consiglio Nazionale delle Ricerche	...	1
10/11/20 ILVALOREITALIANO.IT	1 Non riconoscere gli altri dal volto, succede a oltre un terzo delle persone con autismo senza disabilità intellettiva	...	2
11/11/20 IMALATIINVISIBILI.IT	1 Prosopagnosia – La difficoltà nel riconoscimento individuale dei volti può accadere a persone con autismo senza disabilità intellettiva – I Malati Invisibili	...	5
10/11/20 INSALUTENEWS.IT	1 Difficoltà nel riconoscimento individuale dei volti. Succede a persone con autismo senza disabilità intellettiva - insalutenews.it	...	6
10/11/20 UNICARADIO.IT	1 Prosopagnosia e autismo: nuove ricerche fra Italia, USA e UK - Unica Radio	...	8
13/11/20 angelipress.com	1 Non riconoscere gli altri dal volto	...	10
13/11/20 SUPERABILE.IT	1 Ricerca, Cnr: un terzo degli adulti autistici non riconosce gli altri dal volto	...	12
15/11/20 CORRIERENAZIONALE.IT	1 Un terzo degli adulti autistici è prosopagnosico	...	14



Cittadini



Imprese



Scuole



Ricercatori



Giornalisti



Personale

Scienze biomediche

Terra e ambiente

Fisica e materia

Bio e agroalimentare

Chimica e tecnologia materiali

Ingegneria, ICT, energia e trasporti

Scienze umane e patrimonio culturale

[HOME](#)
[CHI SIAMO](#) ▾

[ORGANIZZAZIONE](#) ▾

[ATTIVITÀ](#) ▾

[SERVIZI E UTILITÀ](#) ▾

[NEWS](#)
[EVENTI](#)
[Home](#) / [Comunicati stampa](#) / Non riconoscere gli altri dal volto

COMUNICATO STAMPA

Non riconoscere gli altri dal volto

10/11/2020

Succede a oltre un terzo delle persone con autismo senza disabilità intellettuale. Lo studio, pubblicato sulla rivista Molecular Autism dai ricercatori di Sapienza Università di Roma, Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Istc), Fondazione Santa Lucia Irccs, Harvard University e University of Cambridge, è un importante tassello per la ricostruzione del background genetico dell'autismo

Più di un terzo degli adulti autistici senza disabilità intellettuale sono prosopagnosici, ovvero hanno una difficoltà clinica nel riconoscere e memorizzare le altre persone dal loro volto, secondo uno studio pubblicato sulla rivista *Molecular Autism*. I ricercatori di Sapienza Università di Roma, Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Istc), Irccs Fondazione Santa Lucia, Harvard University e University of Cambridge, hanno stimato la prevalenza della prosopagnosia e le sue caratteristiche in un gruppo di 80 partecipanti autistici provenienti da Italia, Stati Uniti e Regno Unito e un relativo gruppo di controllo di partecipanti neurotipici. Lo studio ha inoltre indagato le caratteristiche di tale difficoltà nell'autismo e le relative associazioni con la severità sintomatologica, i tratti di personalità e le abilità sociali, proponendo il riconoscimento dell'identità come un potenziale endofenotipo dell'autismo.

"Mentre la prosopagnosia evolutiva riguarda il 2-3% della popolazione generale, abbiamo trovato la prima evidenza che il 36% degli adulti autistici senza disabilità intellettuale ne soffre", dicono Ilaria Minio-Paluello e Giuseppina Porciello, autori principali dello studio. "Inoltre abbiamo visto che i due gruppi di individui - autistici prosopagnosici e non - non differivano per gravità sintomatologica, numero di tratti autistici, intelligenza generale, memoria, tratti empatici e alessitimia. Questo ci fa ipotizzare quindi che le difficoltà nel riconoscimento individuale dei volti potrebbero non costituire un legame causale tra i geni e l'autismo, ma potrebbero piuttosto contribuire al background genetico dell'autismo".

Analisi ulteriori hanno rivelato che solo nel gruppo di persone autistiche prosopagnosiche il riconoscimento dell'identità dal volto era collegato con la capacità di riconoscere gli stati mentali di un'altra persona dallo sguardo, entrambe abilità essenziali per orientarsi nel mondo sociale. "È poco probabile che questa associazione sia dovuta a una ridotta capacità di riconoscere i volti, in quanto le persone non autistiche con prosopagnosia evolutiva non hanno difficoltà nel decifrare gli stati mentali altrui guardando la regione oculare", aggiunge Minio-Paluello. "Pensiamo invece che la ridotta attenzione agli occhi potrebbe avere un effetto sia sul riconoscimento dell'identità che degli stati mentali. La probabilità che l'identità facciale ed il riconoscimento degli stati mentali abbiano un sottostante meccanismo neurobiologico comune aumenta la rilevanza potenziale della memoria per i volti come endofenotipo dell'autismo".

Numerosi studi precedenti avevano mostrato che, in modo simile alle persone neurotipiche, le persone autistiche hanno più difficoltà a processare i volti mostrati a testa in giù (effetto dell'inversione). "Nel nostro lavoro invece abbiamo dimostrato che gli autistici prosopagnosici non hanno il tipico effetto di inversione quando devono memorizzare volti, mentre ciò avviene quando i volti restano visibili", evidenzia Porciello. "Questo, insieme con la relazione tra la memoria per i volti e la comprensione degli stati mentali altrui, è un altro esempio in cui i prosopagnosici autistici differiscono dai prosopagnosici evolutivi non autistici".

"Le persone autistiche sono molto diverse le une dalle altre nelle loro caratteristiche cliniche, eziologiche e genetiche, e questo rende difficile tanto individuare le cause quanto gli interventi efficaci", conclude Minio-Paluello. "Crediamo che le differenze nella capacità di riconoscere l'identità individuale dai volti, data la sua ereditabilità e indipendenza dall'intelligenza generale, saranno utili nell'affrontare l'elevata eterogeneità dell'autismo, permettendo di individuare sottogruppi significativi". Ulteriori studi - sottolineano le autrici - saranno necessari per verificare se i risultati ottenuti sul campione coinvolto possano essere estesi anche alle tipologie di persone autistiche non rappresentate, come bambini, donne e persone con disabilità intellettuale.

Per informazioni:

Ilaria Minio-Paluello

Sapienza Università di Roma, Cnr-Istc, Irccs Fondazione Santa Lucia

ilaria.miniopaluello@uniroma1.it

Giuseppina Porciello, email: giuseppina.porciello@uniroma1.it

Riferimenti completi pubblicazione: "Face individual identity recognition: a potential endophenotype in autism". Molecular Autism September 2020. DOI 10.1186/s13229-020-00371-0

Ufficio stampa:

Emanuele Guerrini

Ufficio stampa Cnr

emanuele.guerrini@cnr.it
Capo ufficio stampa:

Marco Ferrazzoli

marco.ferrazzoli@cnr.it
ufficiostampa@cnr.it

06 4993 3383

skype marco.ferrazzoli1

TROVA SUBITO

Chi siamo

Amministrazione trasparente

CANALI

Cittadini

Imprese

AREE TEMATICHE

Scienze chimiche e tecnologie dei materiali

Scienze del sistema Terra e tecnologie per l'ambiente

SEGUICI SU


Link: <https://www.ilvaloreitaliano.it/non-riconoscere-gli-altri-dal-volto-succede-a-oltre-un-terzo-delle-persone-con-autismo-senza-disabilità-intellettiva/>

martedì, 10 Novembre 2020



ilValoreItaliano®

- fondato nel 1895 -

HOME DAL MONDO ▾ CRONACHE ▾ POLITICA ▾ SANITA' ▾ CULTURA ▾ SPORT ▾ RUBRICHE ▾

Cerca



REGIONI ▾

Home / SANITA' / SALUTE / Non riconoscere gli altri dal volto, succede a oltre un terzo delle persone con autismo senza disabilità intellettiva

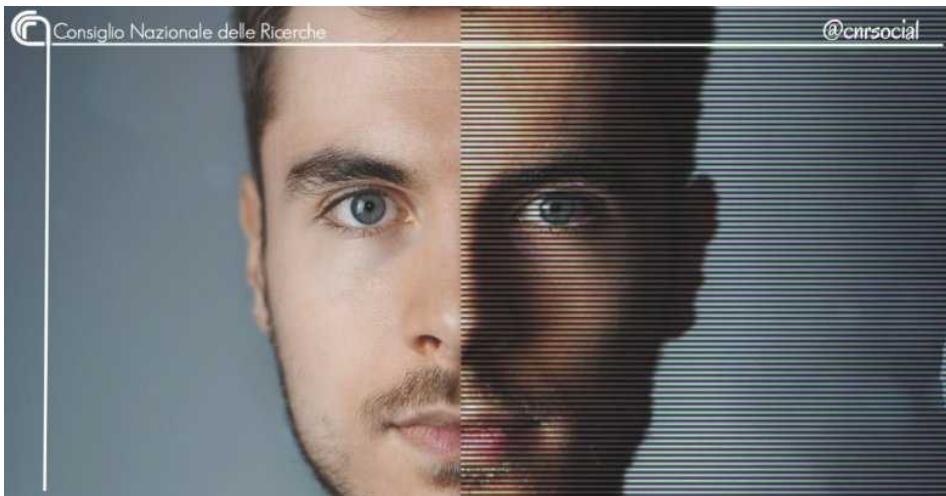
SALUTE È PRIMO PIANO

Non riconoscere gli altri dal volto, succede a oltre un terzo delle persone con autismo senza disabilità intellettiva

Lo rivela uno studio pubblicato sulla rivista Molecular Autism da alcuni ricercatori l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Istc), Fondazione Santa Lucia Ircrs, Harvard University e University of Cambridge, è un importante tassello per la ricostruzione del background genetico dell'autismo.

Redazione • 10 Novembre 2020

■ 2 minuti di lettura



Più di un terzo degli adulti autistici senza disabilità intellettiva sono prosopagnosici, ovvero hanno una difficoltà clinica nel riconoscere e memorizzare le altre persone dal loro volto, secondo uno studio pubblicato sulla rivista *Molecular Autism*.

I ricercatori dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Istc), Ircss Fondazione Santa Lucia, Harvard University e University of Cambridge, hanno stimato la prevalenza della prosopagnosia e le sue caratteristiche in un gruppo di 80 partecipanti autistici provenienti da Italia, Stati Uniti e Regno Unito e un relativo gruppo di controllo di partecipanti neurotipici.

Lo studio ha inoltre indagato le caratteristiche di tale difficoltà nell'autismo e le relative associazioni con la severità sintomatologica, i tratti di personalità e le abilità sociali, proponendo il riconoscimento dell'identità come un potenziale endofenotipo dell'autismo.



Università "La Sapienza", Roma ([Facebook](#))

"Mentre la prosopagnosia evolutiva riguarda il 2-3% della popolazione generale, abbiamo trovato la prima evidenza che il 36% degli adulti autistici senza disabilità intellettuale ne soffre", dicono Ilaria Minio-Paluello e Giuseppina Porciello, autori principali dello studio. "Inoltre abbiamo visto che i due gruppi di individui – autistici prosopagnosici e non – non differivano per gravità sintomatologica, numero di tratti autistici, intelligenza generale, memoria, tratti empatici e alessitimia. Questo ci fa ipotizzare quindi che le difficoltà nel riconoscimento individuale dei volti potrebbero non costituire un legame causale tra i geni e l'autismo, ma potrebbero piuttosto contribuire al background genetico dell'autismo".

Analisi ulteriori hanno rivelato che solo nel gruppo di persone autistiche prosopagnosiche il riconoscimento dell'identità dal volto era collegato con la capacità di riconoscere gli stati mentali di un'altra persona dallo sguardo, entrambe abilità essenziali per orientarsi nel mondo sociale.

"È poco probabile che questa associazione sia dovuta a una ridotta capacità di riconoscere i volti, in quanto le persone non autistiche con prosopagnosia evolutiva non hanno difficoltà nel decifrare gli stati mentali altrui guardando la regione oculare", aggiunge Minio-Paluello. "Pensiamo invece che la ridotta attenzione agli occhi potrebbe avere un effetto sia sul riconoscimento dell'identità che degli stati mentali. La probabilità che l'identità facciale ed il riconoscimento degli stati mentali abbiano un sottostante meccanismo neurobiologico comune aumenta la rilevanza potenziale della memoria per i volti come endofenotipo dell'autismo".



Numerosi studi precedenti avevano mostrato che, in modo simile alle persone neurotipiche, le persone autistiche hanno più difficoltà a processare i volti mostrati a testa in giù (effetto dell'inversione). "Nel nostro lavoro invece abbiamo dimostrato che gli autistici prosopagnosici non hanno il tipico effetto di inversione quando devono memorizzare volti, mentre ciò avviene quando i volti restano visibili", evidenzia Porciello. "Questo, insieme con la relazione tra la memoria per i volti e la comprensione degli stati mentali altrui, è un altro esempio in cui i prosopagnosici autistici differiscono dai prosopagnosici evolutivi non autistici".

"Le persone autistiche sono molto diverse le une dalle altre nelle loro caratteristiche cliniche, eziologiche e genetiche, e questo rende difficile tanto individuare le cause quanto gli interventi efficaci", conclude Minio-Paluello. "Crediamo che le differenze nella capacità di riconoscere l'identità individuale dai volti, data la sua ereditabilità e indipendenza dall'intelligenza generale, saranno utili nell'affrontare l'elevata eterogeneità dell'autismo, permettendo di individuare sottogruppi significativi".

Ulteriori studi – sottolineano le autrici – saranno necessari per verificare se i risultati ottenuti sul campione coinvolto possano essere estesi anche alle tipologie di persone autistiche non rappresentate, come bambini, donne e persone con disabilità intellettiva.



Redazione



SAPIENZA SITI MINORI WEB



11 Nov 2020

Search



PROSOPAGNOSIA – LA DIFFICOLTÀ NEL RICONOSCIMENTO INDIVIDUALE DEI VOLTI PUÒ ACCADERE A PERSONE CON AUTISMO SENZA DISABILITÀ INTELLETTIVA

"Lo studio, pubblicato sulla rivista *Molecular Autism* dai ricercatori di Sapienza Università di Roma, Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Istc), Fondazione Santa Lucia Ircs, Harvard University e University of Cambridge, è un importante tassello per la ricostruzione del background genetico dell'autismo

Roma – Più di un terzo degli adulti autistici senza disabilità intellettiva sono prosopagnosici, ovvero hanno una difficoltà clinica nel riconoscere e memorizzare le altre persone dal loro volto, secondo uno studio pubblicato sulla rivista *Molecular Autism*.



I ricercatori di Sapienza Università di Roma, Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Istc), Ircs Fondazione Santa Lucia, Harvard University e University of Cambridge, hanno stimato la prevalenza della prosopagnosia e le sue caratteristiche in un gruppo di 80 partecipanti autistici provenienti da Italia, Stati Uniti e Regno Unito e un relativo gruppo di controllo di partecipanti neurotipici.

Lo studio ha inoltre indagato le caratteristiche di tale difficoltà nell'autismo e le relative associazioni con la severità sintomatologica, i tratti di personalità e le abilità sociali, proponendo il riconoscimento dell'identità come un potenziale endofenotipo dell'autismo.

"Mentre la prosopagnosia evolutiva riguarda il 2-3% della popolazione generale, abbiamo trovato la prima evidenza che il 36% degli adulti autistici senza disabilità intellettiva ne soffre", dicono Ilaria Minio-Paluello e Giuseppina Porciello, autori principali dello studio.

"Inoltre abbiamo visto che i due gruppi di individui – autistici prosopagnosici e non – non differivano per gravità sintomatologica, numero di tratti autistici, intelligenza generale, memoria, tratti empatici e alessitimia. Questo ci fa ipotizzare quindi che le difficoltà nel riconoscimento individuale dei volti potrebbero non costituire un legame causale tra i geni e l'autismo, ma potrebbero piuttosto contribuire al background genetico dell'autismo".

Analisi ulteriori hanno rivelato che solo nel gruppo di persone autistiche prosopagnosiche il riconoscimento dell'identità dal volto era collegato con la capacità di riconoscere gli stati mentali di un'altra persona dallo sguardo, entrambe abilità essenziali per orientarsi nel mondo sociale.

"È poco probabile che questa associazione sia dovuta a una ridotta capacità di riconoscere i volti, in quanto le persone non autistiche con prosopagnosia evolutiva non hanno difficoltà nel decifrare gli stati mentali altrui guardando la regione oculare – aggiunge Minio-Paluello – Pensiamo invece che la ridotta attenzione agli occhi potrebbe avere un effetto sia sul riconoscimento dell'identità che degli stati mentali. La probabilità che l'identità facciale ed il riconoscimento degli stati mentali abbiano un sottostante meccanismo neurobiologico comune aumenta la rilevanza potenziale della memoria per i volti come endofenotipo dell'autismo".

Numerosi studi precedenti avevano mostrato che, in modo simile alle persone neurotipiche, le persone autistiche hanno più difficoltà a processare i volti mostrati a testa in giù (effetto dell'inversione)..."

Per continuare a leggere la news originale:

Fonte: "Difficoltà nel riconoscimento individuale dei volti. Succede a persone con autismo senza disabilità intellettiva", insaluteneWS

Tratto da: <https://www.insaluteneWS.it/in-salute/difficoltà-nel-riconoscimento-individuale-dei-volti-succede-a-persone-con-autismo-senza-disabilità-intellettiva/>



PRIMO PIANO

Difficoltà nel riconoscimento individuale dei volti. Succede a persone con autismo senza disabilità intellettiva

DI [INSALUTENEWS.IT](#) · 10 NOVEMBRE 2020



Lo studio, pubblicato sulla rivista Molecular Autism dai ricercatori di [Sapienza Università di Roma](#), [Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche \(Cnr-Istc\)](#), [Fondazione Santa Lucia Ircss](#), [Harvard University](#) e [University of Cambridge](#), è un importante tassello per la ricostruzione del background genetico dell'autismo



Roma, 10 novembre 2020 – Più di un terzo degli adulti autistici senza disabilità intellettiva sono prosopagnosici, ovvero hanno una difficoltà clinica nel riconoscere e memorizzare le altre persone dal loro volto, secondo uno studio pubblicato sulla rivista *Molecular Autism*.

I ricercatori di [Sapienza Università di Roma](#), Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Istc), Ircss Fondazione Santa Lucia, Harvard University e University of Cambridge, hanno stimato la prevalenza della prosopagnosia e le sue caratteristiche in un gruppo di 80 partecipanti autistici provenienti da Italia, Stati Uniti e Regno Unito e un relativo gruppo di controllo di partecipanti neurotipici.

Lo studio ha inoltre indagato le caratteristiche di tale difficoltà nell'autismo e le relative associazioni con la severità sintomatologica, i tratti di personalità e le abilità sociali, proponendo il riconoscimento dell'identità come un potenziale endofenotipo dell'autismo.

"Mentre la prosopagnosia evolutiva riguarda il 2-3% della popolazione generale, abbiamo trovato la prima evidenza che il 36% degli adulti autistici senza disabilità intellettiva ne soffre", dicono Ilaria Minio-Paluello e Giuseppina Porciello, autori principali dello studio.

"Inoltre abbiamo visto che i due gruppi di individui – autistici prosopagnosici e non – non differivano per quanto riguarda la memoria, la cognizione, i tratti autistici, intelligenza generale, memoria,

tratti empatici e alessitimia. Questo ci fa ipotizzare quindi che le difficoltà nel riconoscimento individuale dei volti potrebbero non costituire un legame causale tra i geni e l'autismo, ma potrebbero piuttosto contribuire al background genetico dell'autismo”.

Analisi ulteriori hanno rivelato che solo nel gruppo di persone autistiche prosopagnosiche il riconoscimento dell'identità dal volto era collegato con la capacità di riconoscere gli stati mentali di un'altra persona dallo sguardo, entrambe abilità essenziali per orientarsi nel mondo sociale.

“È poco probabile che questa associazione sia dovuta a una ridotta capacità di riconoscere i volti, in quanto le persone non autistiche con prosopagnosia evolutiva non hanno difficoltà nel decifrare gli stati mentali altrui guardando la regione oculare – aggiunge Minio-Paluello – Pensiamo invece che la ridotta attenzione agli occhi potrebbe avere un effetto sia sul riconoscimento dell'identità che degli stati mentali. La probabilità che l'identità facciale ed il riconoscimento degli stati mentali abbiano un sottostante meccanismo neurobiologico comune aumenta la rilevanza potenziale della memoria per i volti come endofenotipo dell'autismo”.

Numerosi studi precedenti avevano mostrato che, in modo simile alle persone neurotipiche, le persone autistiche hanno più difficoltà a processare i volti mostrati a testa in giù (effetto dell'inversione). “Nel nostro lavoro invece abbiamo dimostrato che gli autistici prosopagnosici non hanno il tipico effetto di inversione quando devono memorizzare volti, mentre ciò avviene quando i volti restano visibili – evidenzia Porciello – Questo, insieme con la relazione tra la memoria per i volti e la comprensione degli stati mentali altrui, è un altro esempio in cui i prosopagnosici autistici differiscono dai prosopagnosici evolutivi non autistici”.

“Le persone autistiche sono molto diverse le une dalle altre nelle loro caratteristiche cliniche, eziologiche e genetiche, e questo rende difficile tanto individuare le cause quanto gli interventi efficaci – conclude Minio-Paluello – Crediamo che le differenze nella capacità di riconoscere l'identità individuale dai volti, data la sua ereditabilità e indipendenza dall'intelligenza generale, saranno utili nell'affrontare l'elevata eterogeneità dell'autismo, permettendo di individuare sottogruppi significativi”.

Ulteriori studi – sottolineano le autrici – saranno necessari per verificare se i risultati ottenuti sul campione coinvolto possano essere estesi anche alle tipologie di persone autistiche non rappresentate, come bambini, donne e persone con disabilità intellettuativa.

Condividi la notizia con i tuoi amici

[Torna alla home page](#)

Link: <https://www.unicaradio.it/2020/11/prosopagnosia-e-autismo-nuove-ricerche-fra-italia-usa-e-uk/>

MARTEDÌ, 10 NOVEMBRE 2020 | Chi siamo ▾ Programmi Radio ▾ Palinsesto Pubblicità ▾ App Mobile Contatti

[RSS](#) [Facebook](#) [Twitter](#) [LinkedIn](#) [YouTube](#) [Instagram](#) [Telegram](#) Cerca

Arte e mostre

Cinema

Incontri e workshop

Musica

Teatro

Università e Ricerca

Interviste

Podcast audio

**ULTIME NOTIZIE**

"Voci" di e con Rossella Dassu: il 14 novembre la première in streaming

[Home](#) / Articoli / Altro / Prosopagnosia e autismo: nuove ricerche fra Italia, USA e UK**PROSOPAGNOSIA E AUTISMO: NUOVE RICERCHE FRA ITALIA, USA E UK**

• Nicola Fois • 10 Novembre 2020 • Altro, salute, Università e Ricerca
Commenti disabilitati su Prosopagnosia e autismo: nuove ricerche fra Italia, USA e UK

Succede a oltre un terzo delle persone con autismo senza disabilità intellettuale. Lo studio è un importante tassello per la ricostruzione del background genetico dell'autismo

Secondo uno studio pubblicato sulla rivista Molecular Autism più di un terzo degli adulti autistici senza disabilità intellettuale sono prosopagnosici. Il disturbo, descritto da Caparezza nell'album *Prisoner 709*, è un deficit percettivo acquisito o congenito del sistema nervoso centrale. La persona affetta da prosopagnosia ha difficoltà nel riconoscere e memorizzare le altre persone dal loro volto. Lo studio è stato condotto dall'[Università La Sapienza di Roma](#), Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Istc), Ircsc Fondazione Santa Lucia, Harvard University e University of Cambridge.

I ricercatori hanno stimato la prevalenza della prosopagnosia e le sue caratteristiche in un gruppo di 80 partecipanti autistici provenienti da Italia, Stati Uniti e Regno Unito e un relativo gruppo di controllo di partecipanti neurotipici. Lo studio ha successivamente indagato le caratteristiche di tale difficoltà nell'autismo e le relative associazioni con la severità sintomatologica. Ha inoltre esaminato i tratti di personalità e le abilità sociali, proponendo il riconoscimento dell'identità come un potenziale **endofenotipo** dell'autismo.

Ricordiamo che l'endofenotipo è quella componente misurabile disposta all'interno del percorso esistente tra genotipo e fenotipo di una malattia. In pratica è un semplice indizio delle basi genetiche della stessa malattia.

Le percentuali

*"Mentre la prosopagnosia evolutiva riguarda il 2-3% della popolazione generale, abbiamo trovato la prima evidenza che il 36% degli adulti autistici senza disabilità intellettuale ne soffre". Così dicono **Ilaria Minio-Paluello** e **Giuseppina Porciello**, autrici principali dello studio. "Inoltre abbiamo visto che i due gruppi di individui – autistici prosopagnosici e non – non differivano per gravità sintomatologica, numero di tratti autistici, intelligenza generale, memoria, tratti empatici e alessitimia. Questo ci fa ipotizzare quindi che le difficoltà nel riconoscimento individuale dei volti potrebbero non costituire un legame causale tra i geni e l'autismo. Potrebbero piuttosto contribuire al background genetico dell'autismo".*

Effetti su riconoscimento dell'identità e stati mentali

Analisi ulteriori hanno rivelato che solo nel gruppo di persone autistiche prosopagnosiche il riconoscimento dell'identità dal volto era collegato con la capacità di riconoscere gli stati mentali di un'altra persona dallo sguardo. Entrambe sono abilità essenziali per orientarsi nel mondo sociale. *"È poco probabile che questa associazione sia dovuta a una ridotta capacità di riconoscere i volti. Questo perché le persone non autistiche con prosopagnosia evolutiva non hanno difficoltà nel decifrare gli stati mentali altrui guardando la regione oculare"*, aggiunge Minio-Paluello. *"Pensiamo invece che la ridotta attenzione agli occhi potrebbe avere un effetto sia sul riconoscimento dell'identità che degli stati mentali. C'è una probabilità che l'identità facciale ed il riconoscimento degli stati mentali abbiano un sottostante meccanismo neurobiologico comune. Ciò aumenta la rilevanza potenziale della memoria per i volti come endofenotipo dell'autismo".*

Esclusa l'ipotesi dell'inversione

Numerosi studi precedenti avevano mostrato che, in modo simile alle persone neurotipiche, le persone autistiche hanno più difficoltà a processare i volti mostrati a testa in giù (**effetto dell'inversione**). *"Nei nostri lavori abbiamo dimostrato tuttavia che gli autistici prosopagnosici non hanno il tipico effetto di inversione quando devono memorizzare volti. Ciò avviene invece quando i volti restano visibili".* "Questo, insieme con la relazione tra la memoria per i volti e la comprensione degli stati mentali altrui, è un altro esempio in cui i prosopagnosici autistici differiscono dai prosopagnosici evolutivi non autistici".

Diverse caratteristiche cliniche

"Le persone autistiche sono molto diverse le une dalle altre nelle loro caratteristiche cliniche, eziologiche e genetiche. Questo rende difficile tanto individuare le cause quanto gli interventi efficaci", conclude la Minio-Paluello. *"Crediamo che le differenze nella capacità di riconoscere l'identità individuale dai volti, data la sua ereditarietà e indipendenza dall'intelligenza generale, saranno utili nell'affrontare l'elevata eterogeneità dell'autismo, permettendo di individuare sottogruppi significativi".* Ulteriori studi – sottolineano le autrici – saranno necessari per verificare se i risultati ottenuti sul campione coinvolto possano essere estesi anche alle tipologie di persone autistiche non rappresentate, come bambini, donne e persone con disabilità intellettuale. Oltre all'autismo, si potrà indagare anche su altre malattie come la sindrome di Asperger, e la sindrome di Williams.

Bimbi ipovedenti e autistici, avviato progetto di ricerca nazionale

Autismo: progetto innovativo all'aeroporto di Cagliari

Employable, progetto internazionale sulla disabilità



Get Widget

SAPIENZA SITI MINORI WE

Non riconoscere gli altri dal volto



Succede a oltre un terzo delle persone con autismo senza disabilità intellettuale. Lo studio, pubblicato sulla rivista Molecular Autism dai ricercatori di Sapienza Università di Roma, Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr Istc), Fondazione Santa Lucia Irccs, Harvard University e University of Cambridge, è un importante tassello per la ricostruzione del background genetico dell'autismo

Più di un terzo degli adulti autistici senza disabilità intellettuale sono prosopagnosici, ovvero hanno una difficoltà clinica nel riconoscere e memorizzare le altre persone dal loro volto, secondo uno studio pubblicato sulla rivista Molecular Autism. I ricercatori di Sapienza Università di Roma, Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Istc), Irccs Fondazione Santa Lucia, Harvard University e University of Cambridge, hanno stimato la prevalenza della prosopagnosia e le sue caratteristiche in un gruppo di 80 partecipanti autistici provenienti da Italia, Stati Uniti e Regno Unito e un relativo gruppo di controllo di partecipanti neurotipici. Lo studio ha inoltre indagato le caratteristiche di tale difficoltà nell'autismo e le relative associazioni con la severità sintomatologica, i tratti di personalità e le abilità sociali, proponendo il riconoscimento dell'identità come un potenziale endofenotipo dell'autismo.

“Mentre la prosopagnosia evolutiva riguarda il 2-3% della popolazione generale, abbiamo trovato la prima evidenza che il 36% degli adulti autistici senza disabilità intellettuale ne soffre”, dicono Ilaria Minio-Paluello e Giuseppina Porciello, autori principali dello studio. “Inoltre abbiamo visto che i due gruppi di individui - autistici prosopagnosici e non - non differivano per gravità

sintomatologica, numero di tratti autistici, intelligenza generale, memoria, tratti empatici e alessitimia. Questo ci fa ipotizzare quindi che le difficoltà nel riconoscimento individuale dei volti potrebbero non costituire un legame causale tra i geni e l'autismo, ma potrebbero piuttosto contribuire al background genetico dell'autismo”.

Analisi ulteriori hanno rivelato che solo nel gruppo di persone autistiche prosopagnosiche il riconoscimento dell'identità dal volto era collegato con la capacità di riconoscere gli stati mentali di un'altra persona dallo sguardo, entrambe abilità essenziali per orientarsi nel mondo sociale. “È poco probabile che questa associazione sia dovuta a una ridotta capacità di riconoscere i volti, in quanto le persone non autistiche con prosopagnosia evolutiva non hanno difficoltà nel decifrare gli stati mentali altrui guardando la regione oculare”, aggiunge Minio-Paluello. “Pensiamo invece che la ridotta attenzione agli occhi potrebbe avere un effetto sia sul riconoscimento dell'identità che degli stati mentali. La probabilità che l'identità facciale ed il riconoscimento degli stati mentali abbiano

Numerosi studi precedenti avevano mostrato che, in modo simile alle persone neurotipiche, le persone autistiche hanno più difficoltà a processare i volti mostrati a testa in giù (effetto dell'inversione). “Nel nostro lavoro invece abbiamo dimostrato che gli autistiche prosopagnosici non hanno il tipico effetto di inversione quando devono memorizzare volti, mentre ciò avviene quando i volti restano visibili”, evidenzia Porciello. “Questo, insieme con la relazione tra la memoria per i volti e la comprensione degli stati mentali altrui, è un altro esempio in cui i prosopagnosici autistiche differiscono dai prosopagnosici evolutivi non autistiche”.

“Le persone autistiche sono molto diverse le une dalle altre nelle loro caratteristiche cliniche, eziologiche e genetiche, e questo rende difficile tanto individuare le cause quanto gli interventi efficaci”, conclude Minio-Paluello. “Crediamo che le differenze nella capacità di riconoscere l'identità individuale dai volti, data la sua ereditabilità e indipendenza dall'intelligenza generale, saranno utili nell'affrontare l'elevata eterogeneità dell'autismo, permettendo di individuare sottogruppi significativi”. Ulteriori studi – sottolineano le autrici – saranno necessari per verificare se i risultati ottenuti sul campione coinvolto possano essere estesi anche alle tipologie di persone autistiche non rappresentate, come bambini, donne e persone con disabilità intellettuale.



Cerca in SuperAbile



Accessibilità	Protesi e Ausili	Sportelli e Associazioni	Normativa e Diritti	In Europa	In Italia	Interventi Inail
Home	Salute e ricerca	Lavoro	Istruzione	Tempo libero	Paralimpiadi	Sport

[Home](#) > [Salute e ricerca](#) > **Ricerca, Cnr: un terzo degli adulti autistici non riconosce gli altri dal volto**

In SALUTE E RICERCA

NOTIZIE

[RECENSIONI](#) | [NEWS](#)

Ricerca, Cnr: un terzo degli adulti autistici non riconosce gli altri dal volto

Più di un terzo degli adulti autistici senza disabilità intellettuale sono prosopagnosici, ovvero hanno una difficoltà clinica nel riconoscere e memorizzare le altre persone dal loro volto, secondo uno studio pubblicato sulla rivista Molecular Autism.

[commenta](#)
13 novembre 2020

ROMA - Più di un terzo degli adulti autistici senza disabilità intellettuale sono prosopagnosici, ovvero hanno una difficoltà clinica nel riconoscere e memorizzare le altre persone dal loro volto, secondo uno studio pubblicato sulla rivista Molecular Autism. I ricercatori di Sapienza Università di Roma, Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Istc), Ircses Fondazione Santa Lucia, Harvard University e University of Cambridge, hanno stimato la prevalenza della prosopagnosia e le sue caratteristiche in un gruppo di 80 partecipanti autistici provenienti da Italia, Stati Uniti e Regno Unito e un relativo gruppo di controllo di partecipanti neurotipici. Lo studio ha inoltre indagato le caratteristiche di tale difficoltà nell'autismo e le relative associazioni con la severità sintomatologica, i tratti di personalità e le abilità sociali, proponendo il riconoscimento dell'identità come un potenziale endofenotipo dell'autismo. "Mentre la prosopagnosia evolutiva riguarda il 2-3% della popolazione generale, abbiamo trovato la prima evidenza che il 36% degli adulti autistici senza disabilità intellettuale ne soffre", dicono Ilaria Minio-Paluello e Giuseppina Porciello, autori principali dello studio. "Inoltre-proseguono- abbiamo visto che i due gruppi di individui - autistici prosopagnosici e non - non differivano per gravità sintomatologica, numero di tratti autistici, intelligenza generale, memoria, tratti empatici e alessitimia. Questo ci fa ipotizzare quindi che le difficoltà nel riconoscimento individuale dei volti potrebbero non costituire un legame causale tra i geni e l'autismo, ma potrebbero piuttosto contribuire al background genetico dell'autismo".

Analisi ulteriori hanno rivelato che solo nel gruppo di persone autistiche prosopagnosiche il riconoscimento dell'identità dal volto era collegato con la capacità di riconoscere gli stati mentali di un'altra persona dallo sguardo, entrambe abilità essenziali per orientarsi nel mondo sociale. "È poco probabile che questa associazione sia dovuta a una ridotta capacità di riconoscere i volti, in quanto le persone non autistiche con prosopagnosia evolutiva non hanno difficoltà nel decifrare gli stati mentali altrui guardando la regione oculare- aggiunge Minio-Paluello-. Pensiamo invece che la ridotta attenzione agli occhi potrebbe avere un effetto sia sul riconoscimento dell'identità che degli stati mentali. La probabilità che l'identità facciale ed il riconoscimento degli stati mentali abbiano un sottostante meccanismo neurobiologico comune aumenta la rilevanza potenziale della memoria per i volti come endofenotipo dell'autismo". Numerosi studi precedenti avevano mostrato che, in modo simile alle persone neurotipiche, le persone autistiche hanno più difficoltà a processare i volti mostrati a testa in giù (effetto dell'inversione). "Nel nostro lavoro invece abbiamo dimostrato che gli autistici prosopagnosici non hanno il tipico effetto di inversione quando devono memorizzare volti, mentre ciò avviene quando i volti restano visibili- evidenzia Porciello-. Questo, insieme con la relazione tra la memoria per i volti e la comprensione degli stati mentali altrui, è un altro esempio in cui i prosopagnosici autistici differiscono dai prosopagnosici evolutivi non autistici".

"Le persone autistiche sono molto diverse le une dalle altre nelle loro caratteristiche cliniche, eziologiche e genetiche, e questo rende difficile tanto individuare le cause quanto gli interventi efficaci", conclude Minio-Paluello. "Crediamo che le differenze nella capacità di riconoscere l'identità individuale dai volti, data la sua ereditabilità e indipendenza dall'intelligenza generale, saranno utili nell'affinare le terapie per le persone con l'autismo permettendo di individuare



sottogruppi significativi. Ulteriori studi- sottolineano le autrici- saranno necessari per verificare se i risultati ottenuti sul campione coinvolto possano essere estesi anche alle tipologie di persone autistiche non rappresentate, come bambini, donne e persone con disabilità intellettuale".

Procedure per [PREVIDENZA](#) [IMMIGRAZIONE](#) [ASSICURAZIONI](#) [AGEVOLAZIONI](#) [ASSISTENZA](#) [Percorsi personalizzati](#) [DIFFICOLTÀ FISICA](#) [DIFFICOLTÀ SENSORIALE](#) [DIFFICOLTÀ INTELLETTIVO - RELAZIONALE](#)

Un terzo degli adulti autistici è prosopagnosico

15 NOVEMBRE 2020 by CORNAZ

 Un terzo degli adulti autistici è prosopagnosico: non riesce infatti a riconoscere e memorizzare le altre persone dal volto



Più di un terzo degli adulti autistici senza disabilità intellettuale sono prosopagnosici, ovvero hanno una difficoltà clinica nel riconoscere e memorizzare le altre persone dal loro volto, secondo uno studio pubblicato sulla rivista *Molecular Autism*. I ricercatori di

Sapienza Università di Roma, Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Istc), Ircses Fondazione Santa Lucia, Harvard University e University of Cambridge, hanno stimato la prevalenza della prosopagnosia e le sue caratteristiche in un gruppo di 80 partecipanti autistici provenienti da Italia, Stati Uniti e Regno Unito e un relativo gruppo di controllo di partecipanti neurotipici. Lo studio ha inoltre indagato le caratteristiche di tale difficoltà nell'autismo e le relative associazioni con la severità sintomatologica, i tratti di personalità e le abilità sociali, proponendo il riconoscimento dell'identità come un potenziale endofenotipo dell'autismo.

“Mentre la prosopagnosia evolutiva riguarda il 2-3% della popolazione generale, abbiamo trovato la prima evidenza che il 36% degli adulti autistici senza disabilità intellettuale ne soffre”, dicono Ilaria Minio-Paluello e Giuseppina Porciello, autori principali dello studio. “Inoltre abbiamo visto che i due gruppi di individui – autistici prosopagnosici e non – non differivano per gravità sintomatologica, numero di tratti autistici, intelligenza generale, memoria, tratti empatici e alessitimia. Questo ci fa ipotizzare quindi che le difficoltà nel riconoscimento individuale dei volti potrebbero non costituire un legame causale tra i geni e l'autismo, ma potrebbero piuttosto contribuire al background genetico dell'autismo”.

Analisi ulteriori hanno rivelato che solo nel gruppo di persone autistiche prosopagnosiche

riconoscimento dell'identità dal volto era collegato con la capacità di riconoscere gli stati mentali di un'altra persona dallo sguardo, entrambe abilità essenziali per orientarsi nel mondo sociale. “È poco probabile che questa associazione sia dovuta a una ridotta capacità di riconoscere i volti, in quanto le persone non autistiche con prosopagnosia evolutiva non hanno difficoltà nel decifrare gli stati mentali altrui guardando la regione oculare”, aggiunge Minio-Paluello. “Pensiamo invece che la ridotta attenzione agli occhi potrebbe avere un effetto sia sul riconoscimento dell'identità che degli stati mentali. La probabilità che l'identità facciale ed il riconoscimento degli stati mentali abbiano un sottostante meccanismo neurobiologico comune aumenta la rilevanza potenziale della memoria per i volti come endofenotipo dell'autismo”.

Numerosi studi precedenti avevano mostrato che, in modo simile alle persone neurotipiche, le persone autistiche hanno più difficoltà a processare i volti mostrati a testa in giù (effetto dell'inversione). “Nel nostro lavoro invece abbiamo dimostrato che gli autistici prosopagnosici non hanno il tipico effetto di inversione quando devono memorizzare volti, mentre ciò avviene quando i volti restano visibili”, evidenzia Porciello. “Questo, insieme con la relazione tra la memoria per i volti e la comprensione degli stati mentali altrui, è un altro esempio in cui i prosopagnosici autistici differiscono dai prosopagnosici evolutivi non autistici”.

“Le persone autistiche sono molto diverse le une dalle altre nelle loro caratteristiche cliniche, eziologiche e genetiche, e questo rende difficile tanto individuare le cause quanto gli interventi efficaci”, conclude Minio-Paluello. “Crediamo che le differenze nella capacità di riconoscere l'identità individuale dai volti, data la sua ereditabilità e indipendenza dall'intelligenza generale, saranno utili nell'affrontare l'elevata eterogeneità dell'autismo, permettendo di individuare sottogruppi significativi”. Ulteriori studi – sottolineano le autrici – saranno necessari per verificare se i risultati ottenuti sul campione coinvolto possano essere estesi anche alle tipologie di persone autistiche non rappresentate, come bambini, donne e persone con disabilità intellettuale.

TAGS: [AUTISMO](#), [RICONOSCIMENTO FACCIALE](#), [VOLTO](#)